

MICHELE NOVELLINO

L'ETERNO VIAGGIARE TRA PAURA E CORAGGIO

La bussola di don Abbondio
e il cavallo di don Chisciotte



FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



LA SOCIETÀ

Saggi sugli aspetti rilevanti della contemporaneità

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati
possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it
e iscriversi nella home page
al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail
le segnalazioni delle novità.

MICHELE NOVELLINO

**L'ETERNO VIAGGIARE
TRA PAURA
E CORAGGIO**

**La bussola di don Abbondio
e il cavallo di don Chisciotte**

FrancoAngeli

In copertina: Honoré Daumier, Don Quixote and Sancho Panza, XIX sec.

Copyright © 2016 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore.
L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le
condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito
www.francoangeli.it*

*A Tommaso,
con la benedizione che il coraggio
ti accompagni sempre*

Indice

Introduzione: l'epica del viaggiare	pag. 9
Turista e Viaggiatore	» 11
Il viaggiare dello psicoterapeuta	» 13
Odisseo	» 15
La Divina Commedia	» 16
Scrittori d'avventura	» 18
Stati di allucinazione	» 20
La storia infinita	» 20
Serate d'estate con Stephen King	» 22
Viaggiare e fuggire	» 23
<i>La sindrome di Mattia Pascal</i>	» 24
<i>La sindrome di Stendhal</i>	» 25
Prolegomeni sulla paura e sul coraggio	» 25

Parte prima

Viaggio nell'emozione dell'evitamento

La paura	» 31
Introduzione	» 31
Pinocchio o sulla paura di crescere	» 34
Bosch o sugli incubi	» 36
La bussola di don Abbondio	» 39
I racconti della paura	» 53
La metamorfosi	» 53

Cuore di tenebra	pag. 56
La linea d'ombra	» 58
Il ritratto di Dorian Gray	» 59
Lo strano caso del dottor Jekyll e del signor Hyde	» 61
Il signore delle mosche	» 65

Parte seconda

Viaggio nell'universo del rischio

Il coraggio	» 75
Premessa	» 75
La dinamica del coraggio	» 77
Il coraggio di parlare	» 86
Il coraggio di vivere	» 87
Il cavallo di don Chisciotte	» 91
I racconti del coraggio	» 101
La compagnia dell'anello: viaggiando con Frodo	» 101
Il Piccolo Principe	» 103
Canto di Natale	» 105
Siddartha	» 108
Se incontri il Buddha per la strada uccidilo!	» 112
Da Hannah Arendt a Ruqia Hassan	» 117

Parte terza

Il Quinto Elemento

Il Quinto Elemento	» 123
Messaggi in una bottiglia	» 127
Il viaggio tra paura e coraggio di uno psicoterapeuta	» 127
Messaggi in una bottiglia per giovani psicoterapeuti	» 131
Messaggi in una bottiglia per giovani genitori	» 133
Messaggi in una bottiglia per giovani	» 134
Bibliografia	» 137

Introduzione: l'epica del viaggiare

*Mamma, toglimi questo distintivo
Io non posso usarlo più
Sta diventando buio, troppo buio per vedere
Mi sento come se sto per bussare alla porta del paradiso.
"Knocking on the heaven's door"
Bob Dylan*

L'umanità ha probabilmente iniziato a viaggiare da quando ha assunto, nel corso di milioni di anni di evoluzione, la sua caratteristica posizione eretta: da allora ha allargato il suo orizzonte dalle foreste e dai deserti nei quali aveva trovato la sua strada evolutiva, e ha iniziato a cercare nuovi territori di caccia prima, di coltivazione poi. Ogni anno le scoperte della paleontologia e dell'antropologia datano sempre più indietro la nascita dei nostri progenitori, da decina di migliaia a centinaia di migliaia di anni: comunque collocandola nelle zone profonde del centro e del sud dell'Africa e Sudafrica. Dato che oggi la nostra Terra è popolata sotto qualunque longitudine e latitudine, ne hanno fatta di strada i discendenti dei primi ominidi, una strada lunga e irta di pericoli, percorsa a piedi all'inizio, e solo successivamente con i primi animali quadrupedi. Migrazioni, è il caso di dire, bibliche, decine di migliaia di chilometri, alla ricerca di territori di abitazione, ma anche di colonizzazione e di occupazione, territori che si sono espansi a dismisura allorché l'umanità ha scoperto la navigazione; migrazioni che sono diventate esplorazioni, piene di misteri insoluti ancora oggi, nonostante gli incredibili mezzi tecnologici disponibili; chi ha posato per primo il suo piede sul suolo in America: un egiziano dalla pelle scura, un biondo e gigantesco vichingo, o davvero il nostro Cristoforo Colombo?

Quello che è certo è che popolazioni antiche, presa confidenza con la fondamentale navigazione fluviale, si avventurarono per mari e probabilmente oceani, per poi giungere, dopo millenni di successi e catastrofi, alla navigazione nei cieli e nello spazio.

Come per molti comportamenti umani, anche per il viaggiare è arduo, alfine inutile, stabilire se esso sia nato come istinto o come frutto di una già nata cultura, sta di fatto che oggi il viaggiare è diventata un'attività spiccatamente culturale, indotta dalle aspettative ambientali, socio-economiche in senso lato.

Tuttavia, a ben guardare, rimangono riconoscibili due stili, due profili che ci riconducono, a mio vedere, al piano istintivo sotteso. I due profili, che echeggeranno tra le righe di tutto quello che seguirà nel presente libro, sono quelli del 'turista' e del 'viaggiatore'.

Il 'turista' si sposta da casa, muovendosi secondo 'mappe' ben determinate, di solito da altri (agenzie di viaggio e simili), e quindi in qualche modo ritrova la sicurezza che lascia momentaneamente nel proprio nido; il 'viaggiatore' parte ed esplora, rischia la novità e l'imprevisto, in qualche modo taglia i legami con le proprie certezze. Il 'turista' esercita sulle proprie paure il controllo fornito dalla rassicurazione del prevedibile e dell'etero-diretto, il 'viaggiatore' esercita sulle proprie paure l'apertura al coraggio.

Attraversiamo tutta la vita, il tempo che ci è concesso di viaggiare in innumerevoli modi tra nascita e morte, oscillando, anche quando non ne siamo coscienti, tra paura e coraggio, tra il seguire 'mappe' tracciate e l'avventurarci nel rischio del cambiamento; nessuno di noi è sempre 'turista' o 'viaggiatore', nessuno ha solo paura o solo coraggio, ma questo non ci rende tutti uguali, solo simili nelle dinamiche che ci animano: alla fine una delle due dimensioni prevale, lo dicono sia la storia dell'umanità sia le tante storie che animano lo studio di qualunque sconosciuto psicoterapeuta.

Turista e Viaggiatore

*O sole, entrambi luminoso nel cuore,
o vento, disperdi con il tuo soffio pene e malanni!
Non conosco sulla terra gioia più profonda
dell'essere in viaggio in paesi lontani
verso la pianura dirigo i miei passi,
il sole deve bruciarmi, il mare rinfrescarmi;
per partecipare alla vita della nostra terra
dischiudo festosamente tutti i miei sensi
e così ogni giorno novello deve
indicarmi nuovi amici, nuovi fratelli,
finché senza pena posso mettere in luce ogni energia,
essere amico e ospite di tutte le stelle.*
“Cantico di viaggio”
Herman Hesse

L'essere umano vive da sempre la necessità di mantenere un qualche equilibrio tra il bisogno di riconoscere l'altro sia simile, sia diverso, il bisogno di riconoscere se stesso affine all'altro ma senza rinunciare alla propria individualità: uno dei meccanismi per mantenere questo equilibrio è quello di classificare per 'tipi', raggruppando le diverse individualità. Allora le persone possono essere sani o folli, introversi o estroversi, citando il tema del libro, paurose o coraggiose. Una delle metafore più in voga, oggi che tutti più o meno si spostano fisicamente in modi impensabili sino a cinquanta anni orsono, è quella che divide l'umanità in 'turisti' e 'viaggiatori'. Il 'turista' è passivo, il 'viaggiatore' è attivo; quest'ultimo è ammantato dell'alone dell'eroe romantico vestito all'inglese e che esplora continenti tanto pericolosi quanto fascinosi, mentre il primo ricorda ironicamente un po' il nostro Fantozzi che parte con la sua 'sacra famiglia', inseguito dalla sua personale nuvola di pioggia.

Il turista mentre viaggia accarezza l'idea del proprio ritorno alle comodità domestiche, di sicuro, finché è fuori casa, è abilissimo nel cercare il rarissimo locale dove fanno

il vero espresso o almeno degli spaghetti decenti; il viaggiatore raggiunge una meta per scoprire solo allora quale è la prossima, e di sicuro vuole provare le specialità culinarie del luogo.

Il turista confronta la civiltà locale con la propria, trovando la prima sempre perdente o incomprensibile; il viaggiatore torna alla propria con dei valori acquisiti da quella nuova.

Il turista è preda di un'industria del consumismo, e, a sua volta, consuma invece di conoscere; il viaggiatore è animato dallo spirito del pellegrino: colui che entra con discrezione nel mondo altrui per assimilarne il bene. Trovo confortante la riscoperta, relativamente recente, del valore del pellegrinaggio, come mostra la diffusione popolare del Camino de Santiago, praticato ormai non solo per motivi strettamente religiosi. Davvero coinvolgente l'omonimo film di Emilio Estevez, interpretato dal padre Martin Sheen: il viaggio iniziatico di un padre che percorre e completa, insieme a un pittoresco ma umanissimo gruppo di cercatori di verità, il cammino del figlio, interrotto dal fato.

Ricordo con affetto una lontana circostanza della mia vita, quella di un perduto parente che raggiunse me e la mia famiglia di allora alla fine di un lungo viaggio a piedi durato tre giorni; i fratelli lo presero, neanche tanto amichevolmente, in giro, e io rimasi con un profondo disagio per avere assistito in silenzio: non certo uno dei miei momenti di coraggio. Ebbene, gli dico da queste pagine che ho ammirato il suo di coraggio: doveva farlo, voleva e poteva percorrere quel cammino così breve da fare in automobile, desiderava attraversare quella distanza con le sue gambe e vederla con i suoi occhi.

Come è vero che l'umanità si è evoluta allorché è diventata stanziale, costruendo rifugi utili da difendere, è altrettanto vero che se essa avesse smesso di spostarsi probabilmente si sarebbe arenata, se non estinta.

In realtà, l'evoluzione ci ha voluto viaggiatori: pensiamo per un attimo cosa sarebbe accaduto se i nostri lontani progenitori africani avessero trovato più facile rimanere dove

erano nati! L'umanità ha oscillato, appena raggiunto un livello basico di civilizzazione, tra bisogno di esplorare e bisogno di sicurezza. Ciò che ha fatto continuamente progredire l'umanità, anche sopravvivendo a errori catastrofici, è stata la ricerca dell' 'altrove': un luogo o un'idea che fosse, in questo Colombo e Da Vinci fratelli sono... nostri padri comunque.

Non dimentichiamo che la maggior parte dei riti di iniziazione presenti nelle culture alternative, da quelle africane a quelle aborigene, consistono nell'inviare l'adolescente da solo in viaggio al di fuori dei confini del villaggio: assomiglia all'anno sabatico dei studenti americani in Europa, o anche ai nostri viaggi in sacco a pelo e auto-stop? Non sono segni di una sorta di terzo occhio rimasto vivo, anche oggi in un'epoca dove al contrario si tende a gestire la propria e altrui vita da un computer o uno smartphone?

Certo, viaggiare implica un impegno, un continuo ricercare, tanto che Ferrarotti (1999) paragona l'esperienza del viaggiare a un travaglio, proprio come quello del parto.

Il premio, per quanto faticoso, di questo travaglio è dato dal compimento di un passaggio esistenziale, da una crescita interiore.

Il turista è organizzato intorno alla ricerca di un piacere garantito, è soddisfatto quando raccoglie quanto promesso (da sé, ma spesso da altri); il viaggiatore è riempito dalla scoperta dell'imprevisto, del nuovo.

Tutti e due stili che hanno il loro senso e un loro posto nell'esperienza umana.

Il viaggiare dello psicoterapeuta

Uno dei tanti falsi miti che snaturano la vera essenza di che cosa significa essere uno psicoterapeuta, è che quest'ultimo sia competente e affidabile se ha studiato bene le di-

scipline psicologiche e psichiatriche, preferibilmente comprendendo nell'ambito di questi studi una buona analisi personale: il concetto sarebbe corretto se fosse preceduto dalla parola 'anche'... se ha 'anche' studiato, se ha 'anche' svolto un'analisi personale.

La costruzione dell'identità di uno psicoterapeuta è molto più legata allo sviluppo della sua personalità complessiva: quindi correlata alla sua maturazione in termini di assunzioni culturali e valoriali.

Lo spiegò Sigmund Freud: nessun psicoanalista può condurre alcun paziente al di là di dove egli stesso è potuto giungere come maturazione personale, ed egli non si riferiva certo a traguardi comportamentali, bensì a mete relative a un'evoluzione intrapsichica, a una consapevolezza delle proprie dinamiche inconse, a una maturazione complessiva della sua personalità.

Nessun psicoterapeuta può condurre nessun paziente al di là del proprio orizzonte conosciuto: se è onesto, se è coraggioso, può segnalare al paziente che ne esiste un altro che va oltre il proprio.

Nella mia carriera di scrittore, così come nella mia vita tutta, ho attraversato la mia esperienza sia di 'turista' che di 'viaggiatore'. Come saggista di manuali di tecnica della psicoterapia, ho vissuto prevalentemente da 'turista': avevo predeterminato gli obiettivi, conoscevo in linea di massima i testi ai quali avrei fatto riferimento; come saggista di libri che ambivano a un respiro culturale più vasto, ad esempio quelli su Pinocchio, l'Uomo mascherato, Don Giovanni, Bosch, ho vissuto prevalentemente da 'viaggiatore': avevo un'idea, ma ho scoperto le sue estrinsecazioni e gli autori che mi avrebbero accompagnato strada facendo. Superfluo dire che mi sono emozionato infinitamente di più nel secondo caso?

Come tutti, ho finora oscillato tra le due dimensioni della paura e del coraggio: difficile possa essere io stesso a definire verso quale delle due mi sono spostato di più. Tutti noi

vorremmo dirci coraggiosi, è un bellissimo ideale, affascinante, ma raramente siamo i migliori critici di noi stessi. Ho altresì chiaro quello che accade nelle altrui vite: molte delle persone che definirei davvero coraggiose, neanche si pongono il problema della qualità valoriale delle loro scelte, mentre molte delle persone che definirei paurose passano molto tempo a giustificare le loro scelte come se fossero atti di coraggio o risultati del destino.

A proposito di formazione personale, certamente ho sviluppato il curriculum che ci si aspetta da uno psicoterapeuta e da un formatore di psicoterapeuti, ma sono quello che sono, ritengo, grazie ad altro: migliaia di libri, migliaia di film, decine di paesi, centinaia di musei e luoghi d'arte, e tutto l'infinito numero di persone che hanno permesso tutto questo.

Una caratteristica mi riconosco, anche con un po' d'orgoglio: ho cercato risposte e nuove domande ovunque la curiosità mi abbia spinto, ossia cultura classica e moderna, autori prestigiosi e di serie B, letteratura nobile e fumetti, cinema d'autore e B-movies... Il modesto elenco che segue illustra questa mia tendenza presentando alcuni dei prototipi di ciò che una piccola parte dell'umanità, quella costituita da veri 'viaggiatori', ha consentito di fare alla maggioranza dei 'turisti': conoscere nuovi mondi e nuove idee, farne magari delle 'mappe', ma almeno continuare a muoversi e magari farli conoscere e sognare ai propri figli, chissà, futuri 'viaggiatori'.

Odisseo

Ulisse, 'uomo dal multiforme ingegno', naviga, è il caso di dire, nell'immaginario occidentale da millenni, per rappresentare infine il simbolo eccelso e irraggiungibile dell'avventura umana.

Ricordo bene lo stupore che provai ai tempi del ginnasio, quando, dopo un anno esaltante dedicato al confronto tra

l'eroico e umano Ettore e il divino Achille, l'anno successivo venne dedicato ai viaggi di un personaggio che, leggendo l'Iliade, era, seppur erroneamente, apparso in ombra, comunque confinato nel secondario talento dell'astuzia.

Ulisse, durante la sua lunghissima 'odissea', iniziata con il leggendario colpo teatrale del cavallo di Troia, mostra un ammirevole equilibrio tra coraggio e saggezza, intuizione e pragmatismo, maturità e cedimenti adolescenziali, responsabilità da comandante ed egoismi amorosi: egli è l'Uomo, rappresenta il viaggio di tutti noi tra forze e impulsi spesso contrapposti, tra l'andare e il ritornare.

Partiamo, durante l'adolescenza e la giovinezza, all'arrembaggio di qualche avventura, alla conquista di un qualche miraggio, a inseguire un sogno eccezionale, e questo ci fa diventare un 'personaggio' di una storia, una storia durante la quale ci riempiamo anche di finzioni; presto, molto presto, insorge in noi il bisogno di ritrovarci come 'persona', e questo implica la nostalgia per il ritorno ('nostos' in greco), un ritorno a ciò che per noi è essenziale; Odisseo/Ulisse lo ritrova nella sua terra, la patria, la moglie e i legami familiari: questo è l'unico regno che lo interessa e per il quale è disposto a morire e a uccidere. Non per tutti Odisseo arriva alla sua agognata terra promessa: Dante, altro navigatore sublime, nel canto XXVI dell'Inferno, lo fa morire durante la sua ultima sfida oltre le Colonne d'Ercole. Ma sappiamo che, nelle nostre modeste vite mortali, uno stesso percorso possa sfociare in diversi destini: infine, è una delle meraviglie del rischio del viaggiare.

La Divina Commedia

Dante il 'sommo' poeta narra di un viaggio immaginario, di un *Itinerarium Mentis in deum*. Attraverso le sue tre cantiche: Inferno, Purgatorio e Paradiso, egli descrive una potente e profonda allegoria dell' 'al di là' cristiano, e quindi

di una visione medievale del mondo, ma al contempo fornendo una rappresentazione drammatica della realtà dell'uomo valida ancora oggi. Il termine *comedia* si riferisce a un genere letterario che conduce il protagonista da un inizio difficoltoso a un lieto fine.

Dalla iniziale *selva oscura*, metafora dello smarrimento del poeta, si giunge alla visione finale di Dio nel Paradiso.

Imperdibili e indimenticabili i versi iniziali:

*Nel mezzo del cammin di nostra vita
Mi ritrovai per una selva oscura,
ché la diritta via era smarrita.
Ahi quanto a dir qual era è cosa dura,
esta selva selvaggia e aspra e forte,
che nel pensier rinnova la paura!*

È Virgilio, simbolo della ragione, a fornire conforto a Dante nella sua paura.

Il suo è un viaggio verso la purificazione, a diversi livelli di comprensione:

1. universale, in termini di redenzione dell'umanità tutta,
2. personale, come ritrovamento dell'anima del poeta dopo un periodo di traviamiento,
3. politica, con la guida della ragione (Virgilio) e dell'impero il Sommo poeta indica la strada per raggiungere la felicità, in altre parole giustizia e pace,
4. religiosa: con la guida di Beatrice (la teologia) e di S. Bernardo (la fede) si arriva alla felicità ultraterrena.

Il viaggio ultraterreno di Dante richiede l'appoggio di una guida: l'uomo smarrito è incapace di recuperare da solo la retta via. Dal baratro dell'Inferno fino alla montagna del Purgatorio, la guida è Virgilio, saggezza naturale e ragione. Virgilio è figura capace di sollecitudine paterna e di rassicurazione protettiva. Dalla cima del Purgatorio sino alle soglie dell'Empireo, la funzione di guida è presa da Beatrice,

la grazia della scienza teologica, la donna angelica divenuta beata e che lo fa salire con la forza dell'amore. Infine, San Bernardo, simbolo della contemplazione, terza e ultima guida, farà entrare Dante in contatto con la presenza di Dio.

La vita di tutti noi è costellata di entusiasmi e smarrimenti: questi ultimi fanno paura, ma sono anche necessari a ritrovare il cammino, magari uno nuovo al posto di uno vecchio e comodo, ma divenuto rigido e soffocante.

In questi frangenti, sentiamo rassicurante la presenza di guide, che risultano ancora più confortanti se conosciute, eppure a volte tali guide corrispondono meglio al bisogno di cambiamento se sono nuove, fuori dai vecchi schemi: così fanno gli adolescenti quando si rivolgono a figure autorevoli per loro al di là dei vecchi confini familiari.

Tali figure spesso confliggono con i dettami parentali, a volte pericolosamente: non c'è evoluzione senza rischio.

Come tutti i grandi dell'umanità, Dante è partito spinto da una sua personale crisi, e ne ha tratto occasione per lasciare ragione a chiunque possa e voglia, di percorrere la propria.

Scrittori d'avventura

L'umanità, sin dai suoi albori, ha espresso un impulso irrefrenabile ad andare oltre i confini conosciuti: sufficiente ricordare Fenici, Cinesi, Egiziani, Vichinghi? Cristoforo Colombo? Marco Polo? Inglesi, spagnoli, portoghesi? Oggi, gli astronauti?

Luoghi oggi noti e scontati, tali sono diventati grazie a navigatori e pellegrini i quali hanno coraggiosamente rotto gli indugi e si sono 'imbarcati', in nave o a dorso di un quadrupede: vero, San Francesco, quando andasti armato di fede e coraggio, a dorso di mulo, dal feroce Saladino?

Tutta la letteratura è in senso metaforico una rappresentazione di questo viaggiare dell'uomo, ma alcuni scrittori

hanno scelto il viaggio come tema esplicito del loro narrare: una schiera infinita, la cui lista non è fortunatamente tra i compiti che mi sono dato.

Amo ricordare alcuni che mi hanno accompagnato. Da quelli 'seri' della mia età adulta. Quello che è considerato il più grande scrittore vivente di viaggi: Patrick Fermor, elegante e concreto; il mitico Bruce Chatwin, epigono anche di tanti fotografi di viaggio: conoscere tramite le sue appassionate pagine Africa, Patagonia, Australia, Afghanistan si avvicina a un sogno a occhi aperti; Paul Bowles, massimo rappresentante nel mio vissuto di lettore adolescente, della beat generation di *Sulla strada* di Jack Kerouac: il suo *Il tè nel deserto* ricorda come viaggiare non ha un happy ending garantito, come è nella storia rassicurante e prevedibile del 'turista'; i raffinatissimi Paul Theroux e V.S. Naipal; il grande Tiziano Terzani, uno dei nostri giornalisti più conosciuti all'estero insieme a Oriana Fallaci, uomo che ha mostrato la grande dignità e vitalità con lei quali si può affrontare quel particolare viaggio dato da una malattia mortale.

Poi ci sono gli scrittori 'serissimi' della mia adolescenza, miti immortali della letteratura: Goethe, Byron: i loro affascinanti 'Grand Tour' d'Italia hanno contribuito al mio orgoglio di essere nato nella nave-Italia.

Infine, ma non ultimi d'importanza nella mia formazione umana: gli scrittori d'avventura. Jules Verne, sir Conan Doyle, che mi fece 'vedere' con la fantasia la terra dei dinosauri in un'epoca in cui l'assenza del cinema 3D mi spingeva a immaginarli; penso con tenerezza al grande Emilio Salgari, non solo per la sua tormentata vita personale, ma soprattutto considerandolo una grande espressione del 'viaggiare con la fantasia': scrisse di centinaia di avventure in terre lontane... senza mai alzarsi dai tavoli della Biblioteca Civica Centrale di Torino prima, e della Biblioteca di Verona... e quanti viaggi ha fatto compiere a legioni di adolescenti degli anni Sessanta.